

A Milano si è "accademizzato", sulla morale

La nostra morale

La settimana scorsa, a Milano, alcune persone di buon cuore e di molta ingenuità hanno tenuto un Congresso per la difesa, niente di meno, della morale.

Di quale morale?

Perché, di morali, ce ne sono diverse secondo i paesi, la condizione economica, la classe sociale degli individui. Se la ragazza del popolo, ad esempio, compie ciò che è lecito a una principessa, la ragazza è disonorata. Alla dama dell'aristocrazia sono perdonate certe avventure che rovinano la reputazione della moglie dell'impiegato. Soprattutto però la differenza del concetto di morale è immensa nei riguardi dell'uomo e della donna. Si può dire, anzi, che per l'uomo non esiste una morale nei suoi rapporti con la donna. L'uomo, che s'è fatto da sé le leggi e ha imposto nella società il suo calcolato egoismo di sesso, s'è riservato ogni libertà. Non solo, ma più l'uomo è immorale, più la folla società borghese lo ammira. Del resto, tre quarti degli uomini si vantano, a ragione o a torto, d'essere dei don Giovanni.

Ma ve lo figurate voi che faccia farebbero se le loro compagne, le loro sorelle, le loro figliole si vantassero di essere delle Messaline?

Ho parlato degli uomini in generale. Tra questi ho compreso anche molti socialisti, che credono spesso che sia da sovversivi essere spregiudicati in fatto di morale.

E per dea gente, come noi siamo, che aspira a una società migliore e più civile, non c'è male davvero...

E invece noi socialisti una morale superiore dobbiamo averla, e noi dovremmo darla l'esempio alle infollite classi borghesi. I cui costumi, nell'attuale come in tutti i tempi di decadenza, si vanno di giorno in giorno peggiorando.

La morale corrente consiste nel coprire dietro il contratto di matrimonio tutto ciò che è lecito e che non è lecito. Il matrimonio viene spesso considerato dalla donna come la classica coperta che nasconde un passato, un presente e spesso anche un futuro di vizio. Il matrimonio ridà l'onore alla donna disonorata. Fuori del matrimonio non v'è morale.

Tutto questo è stupido e frutto di convinzioni barbare.

Il matrimonio — contratto legale che per oggi ha la sua importanza non ingiustificata — dev'essere soltanto la forma esterna di un vincolo che lega due persone di sesso diverso. E per chi sente i doveri di questo vincolo, anche il contratto legale diviene un di più — oggi però spesso necessario per la forma di società in cui viviamo.

Ma occorre dare maggior libertà alla donna?

A costo di passar per fanatico, credo che invece converrebbe toglierne un poco all'uomo. Credo che sarebbe giusto e sacrosanto disprezzare il vizio nell'uomo come lo si disprezza nella donna. Che se poi per ragioni fisiologiche o per altri motivi in certi individui il vizio assume le forme morbide del bisogno invincibile, non per questo l'uomo deve vantarsene e la donna sola vergognarsene.

Esiste dunque una morale socialista?

Deve esistere. Il Socialismo, dottrina economica ma anche filosofica — nel senso più ampio della parola — risolvendo le differenze economiche, dando a ogni essere umano, maschio o femmina, il diritto e i mezzi di vivere, risolverà anche il problema morale. E così oggi la donna che non ha quasi mai facoltà di scelta del suo compagno, che nei ceti proletari è esposta per la sua condizione economica ai pericoli della corruzione che precipita la donna negli abissi più incredibili della depravazione, che in tutti i ceti è più o meno vincolata da pregiudizi, domani nella società socialista, economicamente indipendente, non avrà bisogno di vendersi o di cedere legalmente a un uomo che non ama.

Un sentimento più logico dell'onore farà sì che la mostruosità dell'indissolubilità delle unioni — indissolubilità che deve essere l'aspirazione e il modello delle coppie che si amano, ma che applicata a tutti i casi può essere motivo di inauditi mali — venga sostituita da un concetto più largo.

Ma oggi viviamo in un regime economico che è l'antitesi di quello che noi aspiriamo, e i difetti di questo regime si ripercuotono sui costumi.

Molti proletari credono giusto imitare i borghesi nelle loro dissolutezze; credono che sprezzare i santi vincoli dell'amore sia

quasi quasi una cosa rivoluzionaria. E si ingannano.

E il socialista convinto deve pure pensare che mille pregiudizi contrastano l'avvento dell'idea nostra; sapere che mille diffamazioni, mille calunnie servono a tenere lontani da noi molti ingenui, che ci credono immorali, nemici dell'onestà e della famiglia.

Occorre perciò, con l'esempio, dare prova di austerità di costumi: austerità che non deve consistere già nella semplice obbedienza ai pregiudizi morali e convenzionali correnti, ma a un superiore criterio di moralità. Moralità che non deve essere un sacrificio, ma dare, di per sé stessa, la più intima soddisfazione a chi la segue.

Chi ritiene che si debba dar piena libertà alla licenza, che sia sovversivo dare sfogo agli istinti bestiali del nostro corpo, non può essere, logicamente, onestamente, tra i nostri. Ed è necessario anche che sia soppressa quella mentalità dongiovanesca in coloro che si dicono nostri seguaci: quella mentalità sta bene nella corrotta genia della gioventù borghese che sta crescendo nella più profonda ignoranza dei fenomeni sociali, nella più ridicola credenza di essere, perchè seguace del partito casualmente al potere, la sola monopolista della verità.

Mille sintomi segnano oggi la decadenza della classe borghese dominante. La sua stessa prepotenza, il sistema di governo violento e irregolare ch'essa ha voluto e cercato, stanno a dimostrare la crisi che il regime capitalista sta attraversando.

E perciò nostro dovere saper indicare la via della ripresa non solo, ma anche il miglioramento morale che la nostra idea reca con sé.

Per non far la parte di padre Zappata, gli uomini e le donne socialiste devono saper dar l'esempio di una morale superiore. A costo di sacrifici.

Chi non sa fare il sacrificio del proprio capriccio, chi non sa vincere il proprio vizio, non può restare degnamente nella milizia socialista.

Nel mentre le illusioni di pochi illusi, che credono di poter risolvere il formidabile problema dei rapporti sessuali nella nostra caotica società con qualche formula e qualche legge, stanno crollando davanti al ridicolo, noi socialisti dobbiamo dare la prova della nostra morale.

Morale non ancora socialista, perchè non viviamo in regime socialista, ma morale da socialisti, cioè da uomini che per l'idea sanno fare sacrifici e privazioni. Per la nostra morale!...

Giuseppe ANDRICH.

Constatazioni sul Convegno della tratta delle bianche

Nel recente Convegno che chiuse i suoi battenti al 1° novembre scorso, si discusse lo scottante problema che da anni con studio indefesso e con fede di apostolo se ne occupa la studiosa e valente Ersilia Maino. Il Salone delle statue nel Castello Sforzesco gremito di persone di varie tendenze, signore, signori, professori, medici, avvocati, tutti interloquirono pro' e contro le leggi attuali sulla prostituzione, e non si sono trovati d'accordo per ragioni complesse, diverse, che ciascuno degli oratori dal proprio punto di vista volle esporre.

Regolamentarismo, abolizionismo, vigilanza poliziesca, sanitaria, abolizione del meretricio legalizzato, ecc., ecc.

Con tutti questi voti e riforme che si vuol raggiungere, dato che non si possono ottenere solo nel vano cicaleggio delle frasi, o con la pompa vuota degli ordini del giorno che lasciano il tempo che trovano, ma sul terreno dei fatti, se non si vuole che i voti rimangano deliberati di semplice sentimentalità, bisognerebbe approfondire tutte le cause del fenomeno nella realtà della vita, cause i di cui effetti non dovrebbero essere né ignorati, né disconosciuti, nè farcene rimanere estranei.

Una signorina, di cui mi sfugge il nome, dirigente di un Segretariato, esordiva nella discussione asserendo che trova tanti ostacoli nei tentativi di salvare tante giovanette dal travimento solo perchè fatti i primi passi nella via della corruzione che concede i momentanei piaceri, non vogliono saperne di ritornare alla vita del lavoro e del sacrificio, e aggiungeva: è la vanità? il fascino del lusso? il bisogno della civetteria che spingono tante fanciulle alla corruzione? Ma no, ma no, signorina,

c'è un'altra ragione che alla oratrice sfugge, un'altra causa più pietosa del fenomeno ed è la disoccupazione. La giovinetta assillata dal bisogno di poter sbarcare il lunario, di sfamarsi, di sfamare, è costretta a darsi con sacrificio, motteggiata con sarcasmo da certe mentalità; è recente il caso, (e potrei citarne il nome), di una impiegata licenziata e disperatamente avvilita che in tono risoluto così si esprimeva: « Respins sempre, finchè mi fu possibile vivere del mio onesto lavoro, le oscure proposte di un pescecane; ma oggi, dato che mi si toglie il pane, non a me sola, ma alla famiglia di cui sono l'unico sostegno, sarebbe un delitto che rifiutassi il solo mezzo che mi rimane da poter affrontare le necessità prime, della nostra misera esistenza ».

Che ne dice la signorina che, non so se zitellona, della sua rigida retorica?

Ci penserà il Governo della economia al grande problema, se continuerà a procedere a licenziamenti in massa e stia certo che colla disoccupazione aumenterà l'incettivo alla marea della prostituzione. E mentre si continuerà a discutere e imprecare, questo sarà il solo aiuto che darà il Governo alla scabrosa e cruda verità affrontata con tante nobili intenzioni dai congressisti.

Giuditta BRAMBILLA.

LA RAGAZZA COL BAMBINO IN BRACCIO



Questo gruppo era stato disegnato dalla grande pittrice Hätke Kolwitz per un manifesto, col quale si chiedevano luoghi e giardini pubblici per i bambini poveri, costretti a passare anche le ore di svago sulle scale delle loro povere case o nelle loro camere senz'aria e senza luce.

Una lettera da San Vittore

Gent.le signore della Redazione,

Lo credano, qui si corrompe ogni anima, sia pur buona ed onesta. Qui non ci si redime, ci si perde in questo agglomeramento di tutti i vizi i più infami, i più bestiali, dove tutto ciò che vi è di più cattivo e di immondo si manifesta nelle sue forme più repugnanti.

Lo credano, signore, non scrivo loro delle esagerazioni. E' così. Qui si è tutti uniti, dalle politiche che hanno commesso reati di pensiero alle prostitute, maestre di ogni degenerazione, povere creature che hanno commesso per la prima volta falli che, se non dalla legge, dalla coscienza umana possono essere perdonati, alla delinquente volgare che di ogni delitto se ne è fatta una professione.

E si è obbligate a rimanere tutto il giorno in loro compagnia e alla notte si dorme in due e tre in una medesima cella, dove molte volte si è obbligate ad assistere a scene repugnanti di degenerazione sessuale.

Perchè ogni tanto la Questura manda qui decine e decine di donne della strada, che riempiono tutte le celle e i cameroni.

Quante cose bisognerebbe cambiare e come la società sbaglia in queste forme di correzione e di castigo. Essa fabbrica lentamente nel suo proprio corpo i germi di tutti i mali.

Quanta strada si deve ancora percorrere per arrivare ad una pur modesta riforma carceraria che trasformi questo luogo di pena e di depravazione morale e materiale in un istituto di rieducazione morale! Ho imparato più cose cattive qui in pochi mesi che se fossi vissuta cent'anni.

Il direttore e le suore, penso, fanno tutto quello che possono; ma è tutto il sistema che bisogna cambiare.

Ogni tanto vengono delle signore — le Dame Visitatrici! — che ci rivolgono delle buone parole, che per noi fanno più male che bene perchè sanno troppo d'ironia e per le altre servono di oggetto per far delle grandi risate.

Perchè nessuno si interessa di noi? Perchè nessuno chiede la riforma carceraria? Mi dicono che di fuori stanno facendo una grande campagna per la morale. Perchè nessuno viene qui dentro a vedere il vero covo, la fucina perenne di abiezione, la fabbrica a gettito continuo di ogni forma di immoralità?

Non esagero, lo credano, non esagero. Facciamo un'inchiesta fra coloro che hanno avuto la disgrazia di venirci.

Sentiranno cose che la penna si rifiuta di scrivere.

Abbiamo voluto pubblicare parte di una lunga lettera ricevuta da una povera ragazza, ex insegnante in un paese dell'Emilia e poi caduta lentamente fino al Carcere, non perchè ci si illuda che il suo grido di dolore possa commuovere coloro che dittatori per il male, potrebbero una volta tanto essere dittatori per il bene, ma per documentare una volta di più tutta l'iniquità dei sistemi che regolano la società borghese.

Nella lettera si parla poi di sfuggita delle politiche che sono messe nelle medesime celle con le delinquenti comuni, qualche volta le più depravate. E' una cosa atroce ed una crudeltà raffinata della quale solo l'Italia ha il triste primato.

In Francia, in Inghilterra, in Germania, nell'Austria le imputate di reati politici hanno un trattamento diverso, più conforme al loro reato; sono tenute ben distinte dalle infanticide, dalle rapinatrici e dalle prostitute.

Eppure Benito Mussolini, Michele Bianchi, Edmondo Rossoni, Cesare Rossi, Massimo Rocca e tanti altri furono anche loro non poche volte in carcere e tutte queste cose le sanno. Ma ormai sono arrivati...

Drammi quotidiani

Per l'"onore"...

Erano operai onesti, lavoratori strenui. Adoravano la loro Neva, figlia unica. Si erano sacrificati misurando persino il boccone per farla studiare. La volevano destinata ad una « professione » anziché al duro lavoro manuale. Specialmente la mamma che non vedeva che la sua Nevuccia, andava sempre dicendo che se le forze non le sarebbero mancate, avrebbe fatto di sua figlia una « signorina per bene » molto diversa dalle ordinarie proletarie e con una « buona posizione ».

Infatti Neva era cresciuta in un'atmosfera un po' wiziata. Con una cultura molto superficiale si dava delle arie da saccentella e guardava già dall'alto in basso le sue compagne, quelle che avrebbero dovuto essere le sue amiche di officina, quelle che erano da lei classificate, con fare sprezzante, per « ignoranti ».

Ma sul più bello degli studi il babbo s'ammalò e allora fu giocoforza collocare la Neva presso una Ditta in qualità di dattilografa.

Anche qui l'ormai abituale e boriosa presunzione, frutto di una artificiosa educazione, non mancò di manifestarsi. Neva, non riconoscendo la sua inferiorità di fronte alle altre colleghe d'ufficio, si teneva per una intellettuale, per una signorina doviziosa. Si sapeva discretamente bella, civettuola anzichè, e non isdegnava, tutt'altro, la corte che le faceva il figlio dell'industriale.

Quanti sacrifici compiva la mamma sua per mantenerle il cappellino e le scarpine alla moda! Ma tant'è. Lei, la proletaria, borghesuccia posticcia, ormai non sognava che d'esser presto la moglie del figlio d'un ricco industriale. Un palazzo, una villa, una ricca automobile, dei gioielli, delle vesti seriche, dei servi!

Povera Neva! falsamente educata, si era falsamente lusingata.

Un brutto giorno l'industriale s'accorge della tresca di suo figlio colla dattilografa e — quel che è peggio — nota le... forme fisiche un po' cambiate della signorina. Intuisce a meraviglia di che si tratta; fa chiamare la... futura nuora e senza

tanti complimenti le indica la porta. Che diavolo! Una meschina dipendente, una « salariata » che si permette di alzare gli occhi sino a suo figlio? Ma non sa costei che il rampollo del « cavaliere del lavoro » (poco importa se è cavaliere del lavoro altrui) non può unirsi ad una misera proletaria, sia pure una proletaria d'ufficio? Non sa che al « signorino » è riservato un ben altro destino?

Tutto ciò per il lato materiale della questione. Ma c'è il lato morale. E' mai possibile ammettere in una quasi aristocratica, certo ricca, famiglia di borghesi, il fatto disonorante di una ragazza che, forse per calcolo, si è data prima del « santo » matrimonio? Ah, l'onore di famiglia costa pur qualche cosa! Se mai le cose si devono saper fare in questo balordo mondo borghese, e le apparenze devono pur essere salvate!

Sciacciata dal lavoro coll'umiliante elemosina di una manciata di soldi affinché il nascituro non muoia di stenti, Neva è pure rifiutata dal tetto paterno. Il padre, che sa di essersi logorata la salute per l'avvenire della figlia, non può ammettere tanta ingratitudine. D'altra parte nella sua mente, ottusa dai pregiudizi della falsa moralità corrente, non vede che il disonore della sua casa. Occorre salvare quest'onore; ad ogni costo. Allontana quindi, malgrado l'opposizione materna, la propria figlia. Vadi pure raminga per dove vuole. In una casa modesta di lavoro, di onestà e di onore non può oltre rimanere!

Che mai sarà ora di Neva? Ecco in poche parole.

Lasciata la casa ove nacque, dopo aver vagato senza saper dove, finisce in un albergo di second'ordine. Ma i pochi soldi recati da casa in brevi giorni svaniscono. E' ormai ridotta alla fame, avvilita. Dall'albergo non è più accettata.

E' di nuovo sulla via. Stavolta senza alcun mezzo di sostegno. Lavori manuali non ne conosce. Poi le sue delicate manine non sono per certi lavori rudi e pesanti. Non era nata per essere ben al disopra dalle altre proletarie?

Dopo una giornata di aver brancolato un po' ovunque, a sera si trova in una via deserta. E' stanca, affranta, affamata. Il nascituro la fa maggiormente soffrire. Non ha letto, non ha casa, non ha pane. Un passante, uno zerbino, avvicinandosele e notando il suo stato, è preso dal lussurioso capriccio. Le fa delle proposte. Avrà così un letto, una cena, un ristoro.

La disgraziata tentenna, è indecisa. Un resto di pudore si ribella a quest'inizio di peggiore caduta. Ma affine, per il suo stato, non trovando altra soluzione, accetta! E' caduta definitivamente ora. Prima l'illecito si era compiuto in un ambiente a vernice morale. Ora è l'obbrobrio. E da quella sera alla casa infame fu per Neva un solo passo. E come era fortunata per la sua speciale condizione fisica!

Un giorno fra i « clienti » capita proprio il padroncino, l'ex amante, il padre della creatura che fra qualche mese verrà alla luce.

Un nuovo capriccio s'impadronisce del « signorino ». Vuol riassaggiare ciò che già fu esclusivamente suo. Poi, dal momento che paga...

Ma la femmina, stavolta, per un senso di ribellione e di vendetta subitanea per l'onta sofferta, si rifiuta. Ormai è quel che è, ma non ci sarà nè denaro nè regali che la indurranno a ridarsi a colui che pel primo le ha tolto l'onore, che fu causa della sua attuale abiezione.

La madama però non può ammettere di queste fisime, di queste cianfrusaglie. Bisogna, è obbligo « servire » un cliente di tanta importanza.

Una repentina e, si direbbe, furiosa risoluzione fa a Neva accettare l'obbligo. Si alza col volto sfigurato, stravolta; infila le scale precipitosamente come glielo permette lo stato suo. E' seguita con piacere e nel contempo con curiosità di stupore, dall'ex amante.

Giunge prima in camera la Neva, ed è in tempo di dare esecuzione al suo tragico divisamento. Una boccetta di sostanza venefica uccide quasi istantaneamente madre e creatura in formazione.

Tutto per cosa? Per l'onore, quell'onore borghese che sotto il manto di untuosa moralità nasconde tanti delitti, tante turpitudini, crea ingiustizie, artibrii, miserie e dolori inenarrabili. Non è che la conseguenza di tutta la iniquità del sistema capitalistico che ancora ci domina ma che deve pur scomparire sotto gli sforzi demolitori del proletariato.

T. M.